

◆ **Il decreto è del 1997 ma solo adesso l'Inps ha emanato la circolare attuativa con le istruzioni contabili e fiscali**

◆ **Il provvedimento riguarda differenti forme di auto-impiego e cooperative con soci lavoratori**

◆ **È previsto un contributo ulteriore pari al 50 per cento dell'assegno spettante (100 per cento per il solo anno 1998)**

Lsu, come passare dall'assistenza all'impresa

Un incentivo di 18 milioni per avviare un'attività di lavoro autonomo

Patti territoriali A Napoli parte la fase operativa

■ Nell'ambito del Patto territoriale per l'occupazione nell'area a nord-est della provincia di Napoli, la Società d'intermediazione locale ha approvato la graduatoria dei progetti per la creazione di piccole e medie imprese nella zona. Si tratta di circa 160 approvati per un finanziamento complessivo a carico dell'Ue e dello Stato di oltre 82 miliardi di lire. I privati e gli enti locali garantiranno fondi per ulteriori 120 miliardi. Dunque, si passa alla fase operativa del Patto territoriale, che coinvolge nove comuni del napoletano (Acerra, Afragola, Pomigliano, Casalnuovo, Brusciano, Caivano, Cardito, Marigliana e Castello di Stabia). I fondi europei a questo punto sono immediatamente disponibili. È prevista una ricaduta occupazionale che creerà alcune centinaia di nuovi posti.

ROMA Incentivi in vista per i lavoratori impegnati in attività socialmente utili (appartenenti al regime transitorio) che intendono avviare un'attività in proprio. Chi vorrà uscire dal «regime assistito» potrà ottenere un sussidio di 18 milioni da investire nella nuova attività avviata. In sostanza riceverà in una sola tranche (e non per mensilità) la somma destinata agli Lsu.

Questo canale di uscita è previsto dal decreto che riformò il sistema nel 1997. Solo in questi giorni, però, l'Inps ha emanato la circolare attuativa, che fornisce istruzioni contabili ed elenca adempimenti fiscali. Come previsto dal decreto, potrà accedere all'incentivo solo chi dimostri di aver avviato forme di auto-impiego o di microimprenditorialità, presentando un progetto di lavoro autonomo. Tale incentivo può essere riconosciuto anche in caso di avvio di nuove società cooperative in favore dei lavoratori che vi partecipano come soci. Per ottenere il fondo occorre presentare una domanda alla Direzione provinciale del lavoro del luogo di residenza dei lavoratori, allegando il numero di Partita Iva, il certificato di iscrizione alla Camera di Commercio ovve-

ro ad un albo professionale o di categoria; ogni altra documentazione idonea a dimostrare il possesso dei requisiti per lo svolgimento dell'attività, anche sotto forma di autocertificazione e la rinuncia alla ulteriore partecipazione all'attività di lavoro socialmente utile a far data dall'eventuale accoglimento dell'istanza. La Direzione provinciale del lavoro, dopo aver verificato l'ammissibilità dell'istanza, autorizzerà l'incentivo alla sede interterritoriale competente, che provvederà alla liquidazione in un'unica soluzione dell'importo dovuto.

Per quanto riguarda gli oneri che l'Istituto deve sostenere si fa presente che le somme erogate a titolo di incentivo saranno rimborsate annualmente all'Inps dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sulla base di un apposito riepilogo delle spese sostenute. Per la rinuncia alla partecipazione alle attività socialmente utili si ricorda che un decreto interministeriale del '98 prevede, oltre all'incentivo di 18 milioni, il pagamento in unica soluzione di un contributo pari al 50 per cento dell'assegno spettante (100 per cento per il solo anno 1998).

L'INTERVISTA

Pizzinato: «Utili? Sì, quando c'è stato un progetto»

ROMA «La cosa più importante è sapere a che punto si è, valutare quanti lavoratori sono già usciti e quanti devono ancora farlo». Antonio Pizzinato, autore del decreto che nel '97 ridisegnò i Lavori socialmente utili e stabilì alcuni «canali privilegiati» che favoriscono la fuoriuscita degli Lsu di lunga durata dal regime assistito, non crede molto alle proroghe. «Il decreto prevede che i lavori socialmente utili si trasformino in lavori di pubblica utilità dal primo gennaio del 2000 - spiega - Poi, nel '99, è stata introdotta una proroga a febbraio del 2000. Ma questa è una strada che non ci porta lontano. Il problema vero non è prorogare il vecchio regime, ma trovare il modo di inserire i lavoratori nelle imprese. E oggi c'è una grande occasione da cogliere».

Quale? «Non dimentichiamo i servizi locali, in cui le ex municipalizzate si vanno sostituendo aziende che competono nel libero mercato, attraverso le gare. Molte attività degli Lsu riguardano proprio questo tipo di servizi, come la pulizia del verde pubblico, oppure l'assistenza agli anziani e agli handicappati».

Il regolamento varato ieri riguarda solo un tipo di canale per uscire. C'è un altro? «Il decreto prevede, per i vecchi Lsu entrati in fase transitoria, due altre possibilità. Se mancano meno di cinque anni dall'età pensiona-

bile, si può andare in pensione, pagando gli anni da riscattare con delle detrazioni dagli assegni previdenziali. Se c'è un'azienda disposta ad assumere un Lsu, ottiene un contributo pari a quello che avrebbe preso il lavoratore, vale a dire 18 milioni».

Quanti sono usciti finora? «Circa 12 mila sono quelli andati in pensione, e in 15 mila si sono trasformati in società cooperative».

Quanti sono oggi gli Lsu? «Quando abbiamo fatto il decreto erano circa 93 mila. L'ultimo dato fornito dal governo parla di circa 130 mila. Nel mezzo c'è il dato siciliano, che è del tutto anomalo, con 37 mila Lsu che vengono tutti dagli ex articolisti. È una cifra non paragonabile a nessuna altra Regione».

Con il senno di poi, come giudica lo strumento dei lavori socialmente utili?

«Ci sono realtà molto diverse. C'è chi li ha utilizzati bene, come nel caso della sistemazione dei giardini di Taranto o quello della creazione di percorsi montani tra Emilia, Umbria e Marche. Quell'attività ha dato lavoro a centinaia di giovani, molti sono formati e hanno trovato un'occupazione. Ci sono anche altri esempi positivi, come quello di Ivrea dove il Comune ha fatto partire una serie di attività nei musei comunali. O ancora a Castellana,

dove gli Lsu hanno ripristinato il sistema stradale del centro storico ed hanno recuperato un antico monastero delle Clarisse».

Sì, tutto bello, ma poi il lavoro finisce. «Tra il non far niente, e l'aver recuperato un centro storico, l'aver fatto qualcosa di utile per la collettività e aver imparato qualcosa di nuovo, c'è una bella differenza. Anche a Roma sono stati realizzati progetti importanti, come quello che ha portato alla creazione di una società mista che gestisce il verde pubblico e l'altro che ha rivisto il catasto. Conosco dei casi, soprattutto a Sud, in cui molte Amministrazioni comunali hanno retto soprattutto grazie agli Lsu».

Quindi è un'esperienza da difendere? «Sono da salvare tutte quelle esperienze nate attorno a un progetto. Soltanto quelle hanno dato buoni risultati, e solo in quei casi c'è stata anche una rotazione, con persone che man mano trovavano altri lavori. Quelle senza progetto non sono assolutamente da ripetere. Non si può più continuare con il passato. Solo chi ha fatto bene deve andare avanti».

Quanti utilizzeranno quest'ultimo canale. Mettersi «in proprio» non è una cosa facile, soprattutto a Sud.

«Al contrario, penso che ci siano parecchi margini più a Sud che a Nord, soprattutto per le imprese artigiane».

DALLA REDAZIONE
MATTEO TONELLI

FIRENZE Dovrebbe riprendere martedì alla Camera il dibattito sulla legge sulla rappresentanza sindacale, un provvedimento che si cerca di realizzare da due legislature e che nel passato ha incontrato parecchie resistenze.

Tre i cardini su cui si incentra il testo di legge, il cui relatore in commissione è il diessino Pietro Gasperoni: la rappresentanza dei sindacati, la rappresentatività e l'efficacia dei contratti erga omnes. In passato un primo ordine di perplessità si incentrava sull'opportunità di trattare con una legge una materia così delicata un testo cioè che regolamenti la rappresentatività dei sindacati, che definisca la rappresentanza in tutti i luoghi di lavoro e che fissi l'efficacia erga omnes dei contratti di lavoro. Per la prima volta è stato definito un testo composto da tredici articoli di cui cinque già approvati: «La parte più complicata» dice Gasperoni. Il testo definisce l'elezione di Rsu elettive in tutti i luoghi di lavoro: pubblici e privati, sia nelle piccole e grandi aziende. Oltre che a dar vita alle Rsu, queste elezioni sono prese a riferimento per quanto

Rsu anche nelle aziende con meno di 15 dipendenti

Dopo l'ok ai primi 5 articoli, martedì la legge sulla rappresentanza sindacale torna in aula

riguarda la rappresentatività di ogni sindacato, insieme agli iscritti che però non saranno più autocertificati dai sindacati ma verificati e certificati. Il mix tra le due percentuali (iscritti e voti riportati nelle elezioni) dà luogo all'indice di rappresentatività: chi è sopra il 5% è rappresentativo, chi è sotto non esiste. Un modo per superare l'enorme proliferazione di sindacati, rispettando il pluralismo. Anche le imprese sotto i 15 dipendenti avranno le loro rappresentanze sindacali. La contrattazione avverrà tra il rappresentante interno e le organizzazioni sindacali nazionali che hanno firmato i contratti.

Nell'opposizione «non si sono riscontrate posizioni pregiudiziali sul provvedimento» dice Gasperoni e molti emendamenti approvati in aula rispetto al testo della commissione sono stati votati anche dall'opposizione.

Oltre alla rappresentanza e alla rappresentatività c'è un terzo punto che caratterizza il provvedimento: l'efficacia erga omnes dei contratti, sia nazionali che aziendali. I primi sono efficaci quando sono firmati dal 50 per cento dei sindacati rappresentativi (è poi prevista la consultazione dei lavoratori) i secondi sono efficaci quando sono sottoscritti dalla Rsu e dalla metà più uno dei sindacati rappresentativi. Se ci sono dissenzienti l'ultima parola spetta all' referendum dei lavoratori. Il provvedimento dovrebbe tornare in aula martedì anche se la discussione sul giudice unico rischia di far slittare tempi. Una previsione di massima potrebbe fissare l'approvazione definitiva intorno all'inverno prossimo.

«L'ITER LEGISLATIVO Entro l'inverno l'approvazione Poi la parola potrebbe passare al governo»

L'INTERVISTA

GASPERONI, DS: LE NUOVE REGOLE SONO INDISPENSABILI

DALLA REDAZIONE

FIRENZE «Questa legge cammina parallelamente all'esigenza di creare regole e spazi di democrazia sociale. Senza regole e con alcuni sindacati che si arrogano il diritto di firmare contratti, non si sa bene a nome di chi, non si può andare avanti». Pietro Gasperoni, deputato diessino relatore della legge sulla rappresentanza dei lavoratori, spiega così il senso del provvedimento. «L'esempio tipico è la vicenda dei cobas del latte».

Inchesensotipico? «Gli allevatori sono 108 mila, i Cobas hanno portato in strada 50 trattori. Il governo tratta con loro la definizione del problema delle quote del latte. Mi chiedo: quanti allevatori rappresenta-

no i Cobas?»

Risponde lei.

«Nessuno è in grado di dirlo, ma il governo doveva trattare con i Cobas perché portavano i trattori in piazza. Sapevano quanti allevatori sono rappresentati dai Cobas e quanti da altre associazioni è nell'interesse della democrazia delle regole».

Qualche costituzionalista però vede in questo provvedimento la violazione dell'articolo 39 della Costituzione.

«Non è c'è nessuna violazione, c'è anzi un'applicazione estensiva dell'articolo 39 che, è bene ricordarlo, stabilisce che i sindacati rappresentino i lavoratori proporzionalmente agli iscritti i lavoratori. Noi diciamo che oltre agli iscritti, li rappresentano anche in rapporto al consenso che i sindacati godono tra tutti i lavoratori, anche non iscritti. Per



questo molti costituzionalisti parlano di un'interpretazione attualizzata dell'articolo 39».

La Confapi dice che con una legge che impone la rappresentanza sindacale nelle piccole imprese si rischia di chiudere. E così? «No, questo è solo allarmismo gratuito».

Però molte di queste aziende sono composte da pochi elementi, per cui, secondo la Confapi, non si sentirebbe la necessità di una rappresentanza sindacale.

«Facciamo chiarezza. Per le imprese fino a 15 dipendenti sono previste precise modalità di elezione delle Rsu che dovranno essere definite dalla contratta-

zione tra le parti. Queste hanno un anno di tempo per definire cosa intendere come ambito territoriale. Cosa che, per le Rsu sotto i 15 dipendenti, non sarà a carattere aziendale. Che cosa è territorialità tocca alle parti definirlo, imprenditori e sindacati dovranno definire se si parla di livello provinciale, comunale, regionale o altro. La legge afferma solo il diritto ad eleggere rappresentanze senza alcuna transizione automatica. La fissazione dei diritti sindacali (i permessi per esempio) è rimandata alle parti. Se vogliono li definiscono, altrimenti continuano ad esserci quelli in vigore».

Non è che si avverte una sorta di idiosincrasia verso i diritti sindacali? Non c'è dubbio che, pur non vincolando strettamente le piccole imprese, questa legge mette un paletto preciso.

«Non voglio negare che dal punto di vista dei lavoratori questo provvedimento rappresenti un passo avanti».

Se entro un anno le parti non si mettono d'accordo prevedete l'intervento per decreto del governo. Non è uno strappo alla Costituzione?

«C'è chi lo dice, ma non è così. Noi abbiamo precisato che il compito del decreto è unicamente quello di definire il concetto di territorialità, mentre l'indizione delle elezioni resta prerogativa dei sindacati e non del governo. L'esecutivo stabilisce solo la premessa. Se poi le parti definiscono l'accordo, l'efficacia del decreto cessa».

M.Ton.

Mercoledì

Scuola & Formazione

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

